

In primo piano

8 disegni 115 x 152 cm. in tecnica multimediale. Acrilico, carboncino, graffito sulla carta, tosone di viscosa, carta giapponese tipo Tengucho.

Dopo aver finito il mio lavoro con i *Pellegrini*, sapevo di dover proseguire la mia attività con il disegno nell'anno successivo. Da un lato, disegnare in modo intuitivo è qualcosa che m'interessa molto e che volevo approfondire: è così che, due anni fa, ho "scoperto" la *Galleria degli antenati* che si è sviluppata in una cosa importante, in modo intuitivo. C'è inoltre un'altra mia opera del 2005, *Heavy Times*, per me molto significativa, che volevo rifare, ovviamente con altri mezzi di espressione. Per caso (si dice che il caso non esiste), avevo realizzato alcune scene di quest'opera come in una pellicola, di quelle che si usavano un tempo con una macchina fotografica. Un altro caso ha voluto che io abbia visto un film sulla seconda guerra mondiale che mi ha impressionato molto, e da qui è iniziata la nascita del nuovo progetto.

Ho preso entrambe le fonti di ispirazione per realizzare i successivi disegni. Per il bozzetto mi sono servito dei ritratti che avevo fatto al mio amico Walter, come anche di altre, nuove serie di disegni di dimensioni più piccole. Con l'aumento delle dimensioni che avevo stabilito per il nuovo progetto, in modo da provocare un effetto più emozionale, sono sorte alcune questioni, per esempio, quali fossero le condizioni materiali per realizzare i disegni come desideravo o come mi potevo immaginare. Ancora più importante, come comunicare i contenuti emozionali, e inoltre (e forse in questo momento è la questione principale) cosa è necessario per un'opera in primo piano, come si può realizzarla come una serie di disegni che non sono sospesi alla parete bensì fissati in un'installazione nel centro della sala espositiva. Devo aggiungere che in questa fase del progetto il titolo non ancora esisteva né esisteva ancora la tecnica per disegnare e i materiali. Non so perché, ma, senza provarlo prima, ho scelto materiali semitrasparenti, tranne per il fondo, per il quale la carta scura e semplice è stata sufficiente. Per l'effetto finale, ho immaginato un disegno chiaro e forte ma immerso nella nebbia o velato nella luce diffusa, opposto ai disegni nitidi come non reale. Questa decisione non è stata il risultato di un processo sviluppato con pazienza e fatica. No, era come se esistesse da sempre.

Durante i miei studi a Marburgo, il professore Kremers mi rimproverava di non vedere una ricerca nei miei lavori. Però io ricordo un aforisma di un noto pittore, "io non cerco, io trovo": forse ho, in questo caso, trovato qualcosa di non cercato ma molto utilizzabile. Il fondo lo ho già descritto prima, per la "tela" dove disegnare con carboncino e graffito ho scelto un velo un po' trasparente con una superficie irregolare, viva e abbastanza forte. Purtroppo, disegnare su questo velo è stato tutt'altro che rilassante, correggere qualcosa era impossibile, quindi sempre concentrazione massima. Per la copertura o la "nebbia", una

carta semitrasparente giapponese Tengucho oppure un leggero tosone hanno ottenuto l'effetto desiderato, che bello. E' stato veramente uno di quei momenti molto importanti di quando si sviluppa un'opera d'arte: vorrei dire un momento chiave, quando non sei ancora sicuro se la tua idea potrebbe essere realizzata o se non sia solo una pura fantasia.

I disegni trasmettono ora, nonostante i temi drammatici, una sensazione di essere soffice, sfocati, lontani, e allo stesso tempo sviluppano la curiosità dell'osservatore. Si prova a sfondare questa nebbia, questa incertezza, avvicinandosi al disegno: inutile, la cognizione è solo un prodotto della vicinanza e dello sforzo di immaginazione dell'osservatore.

Purtroppo, tutte le opere d'arte devono essere fotografate per essere pubblicate. Mentre assemblavo la struttura dei disegni, ho dovuto constatare come l'effetto tridimensionale della "nebbia" risulta schiacciato, piatto nelle fotografie. Un paio di test con amici dotati di sensibilità artistica mi hanno dimostrato che la foto, di solito, non genera l'effetto dell'originale. Purtroppo, ma anche per fortuna, la quantità d'Informazioni dell'originale non potrebbe essere riprodotta con la fotografia e devo accettare questa situazione, che potrebbe anche contenere qualcosa di positivo. E' ovviamente chiaro che la riproduzione di un oggetto artistico è semplicemente impossibile e che è sempre congiunta alla perdita di espressione.

Johann Krlewski

Gennaio 2022

Una continuazione

Nel concetto dell'opera ero concentrato sugli stessi elementi che si trovano in "Heavy Times", ma sicuramente con disegni nuovi aggiunti rispetto al tema di Lucca Biennale, "La Carta Bianca" Il primo titolo della mia opera "Non c'è un inizio non c'è un fine" mi sembrava un po' lungo, quindi ho deciso di trovare qualcosa più breve, così è nato "In primo piano". Il tema centrale dell'installazione tratta di semplici emozioni, quelle che ci accompagnano nella nostra vita. L'amore, la paura, l'avidità, la rabbia, la battaglia, la cooperazione e l'incertezza esistenziale.

I contenuti.

Dopo una lunga ricerca ho trovato nelle fotografie di vacanza alle isole di Capo Verde la mamma che si preparava a riportare la figlia a casa dal campo. La figlia sembrava un po' impaurita. Il bozzetto della rabbia contro lo Straniero così come quello della Paura Armata esistevano già. In seguito è venuto "Il Gioco", perché ragazzi africani? Non lo so. A seguire "La Battaglia", "La Conquista", "La Carta Bianca" vera e propria e alla fine "l'Intreccio nella rete".

15 Febbraio, un giorno prima del mio compleanno viene la notizia da Lucca che mi sono qualificato fra i semifinalisti. Un bel regalo, pensavo.

Una settimana più tardi il mondo europeo è cambiato. I russi hanno invaso l'Ucraina. La mamma capoverdiana con la figlia si è trasformata in una profuga. Lo Straniero è diventato il russo aggressore, il gruppo di soldati armati impauriti, giovani soldati russi, che non sapevano cosa fare. La partita di calcio è diventata il gioco degli alleati di Putin che giocano con le vite degli Ucraini. I combattenti non conseguono la conquista. Niente è sicuro e niente è chiaro per noi e intorno a noi. Siamo intrappolati nella rete della realtà.

No, questa interpretazione di "In Primo Piano" è il prodotto di una realtà brutta, estranea alla mia immaginazione. Tornare indietro non è possibile. Come diceva Seneca, vivere significa combattere.

Johann Kralewski,

Aprile 2022